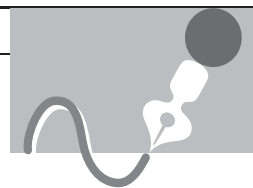


All'inizio dell'intervista esclama: «L'Unità fondato da Gramsci!» Lesse i suoi libri quando era in carcere



**L'INTERVISTA**

«Mi danno del despota ma non importa, io voglio creare una democrazia decentrata e partecipativa»

**PALAZZO MIRAFLORES**, residenza del presidente venezuelano. Chavez è senza dubbio il leader dell'America Latina che maggiormente richiama su di sé l'attenzione fortemente critica dell'opinione pubblica mondiale, ancor di più dopo la decisione di non rinnovare la concessione alla tv Rctv

# Chavez: «Non accetto lezioni da chi apre Guantanamo»

di Sandra Amurri / Caracas

**D** lui l'opposizione dice: è un populista, un accentratore che reprime ogni forma di dissenso, un dittatore travestito da democratico. Mentre per gran parte del popolo dei barrios, è colui che incarna il bisogno di riscatto, di identità e di futuro. Il presidente ci accoglie con un sorriso e tra il compiaciuto e il sorpreso esclama: «L'Unità, fondato da Antonio Gramsci!». Quel Gramsci che scoprii quando, rinchiuso nel penitenziario militare (dal '92 al '94), incontrava politici e intellettuali, tra cui Jorge Giordani, oggi Ministro dell'Economia, che gli regalò le «Lettere dal carcere».

**Presidente, su di lei piovono molte critiche di una deriva antidemocratica...**

«La verità del Venezuela non si vede al Country club o alla Lagunita, si vede nei barrios. I ricchi mi odiano. I poveri mi amano e io li amo e sono pronto a dare la vita per loro. Può sembrare una non risposta, ma così non è. Mi danno del despota, mi chiamano Hitler, non mi importa "nada". Quello che immagino e chiaviamo senza Chavez. Una democrazia decentrata e partecipativa. Un popolo padrone del proprio destino. È questo processo che voglio fermare: la rivoluzione socialista bolivariana. Lo fanno con tutti i mezzi, compresa la manipolazione dell'informazione, dentro e fuori il Paese. Ma il radicale processo di democratizzazione sociale procederà. E, da ora, ancor più velocemente, grazie al "Partito Socialista Unito del Venezuela": 5 milioni di richieste di iscrizione, raccolte nei barrios, nelle fabbriche, nelle piazze. Dove stava Venezuela 10 anni fa? E dove sta oggi? I poveri non votavano, non possedevano carta d'identità. È il cambiamento che fa paura. Hanno cercato di influenzarmi in tutti i modi: Blair, Aznar, Clinton. Aznar, prendendomi sotto braccio, mi disse: uni-

**«L'impero americano ha dichiarato guerra al mondo ma dà segni di decadenza noi invece rappresentiamo chi non ha voce»**



Il presidente venezuelano Hugo Chavez Foto di Chico Sánchez/Ansa

sciti a noi e porterai il Venezuela in cima al mondo. "Sì, bene, ma cosa facciamo dei Paesi poveri, di Haiti ecc...?". "Quelli si sono già fregati!", mi rispose". Stava parlando di persone, di esseri umani...!».

**Ma la non rinnovata concessione a Rctv, resta, comunque, il simbolo del suo autoritarismo sanzionato da una risoluzione dell'Unione Europea.**

«La condanna, di fatto, è stata emessa dalla destra spagnola e non dall'Ue. Quella assunta è una decisione democratica che serviva al Paese. La collettività aveva diritto ad un servizio televisivo pubblico, come in Italia e in ogni paese civile. In Venezuela c'è uno squilibrio a favore del settore privato, esistevano ed esistono grandi canali privati a carattere nazionale nelle mani di poche famiglie che sono anche proprietarie di giornali di radio di tv via cavo e di telefonias».

**Anche il suo amico e compagno Lula però ha preso le distanze...**

«Lula ha dichiarato di considerare una decisione assolutamente democratica, esattamente il contrario di quanto riportato. C'è da chiedersi: perché il mancato rin-

novo del contratto di concessione a Rctv, affare interno di uno stato sovrano, abbia raggiunto l'opinione pubblica mondiale? Al punto che Condoleezza Rice, nel corso di una riunione sull'energia, ci ha accusato di aver violato la carta dei diritti umani. Qualcuno ha, forse, riportato la risposta, accolta da un lungo applauso, del ministro degli Esteri venezuelano che le ha chiesto, tra l'altro, se il suo Paese, paladino della libertà, avrebbe autorizzato Tves, la nostra nuova tv pubblica, a realizzare un servizio nel lager di Guantanamo? L'impero americano ha dichiarato guerra al mondo, ma sta dando segni di decadenza. Noi siamo la dignità del mondo, perché rappresentiamo chi non ha voce. Indietro non si torna: l'oligarchia deve ras-

**«Non ho rinnovato la concessione a Rctv perché il Venezuela ha bisogno di un servizio televisivo pubblico»**

segnarsi, rinunciare al golpe soave...la strategia della "miccia lenta".

**Golpe soave? Strategia della miccia lenta? Ci spieghi presidente.**

«Il golpe soave, di cui Bush è l'ideologo, viene portato avanti con il contributo dell'oligarchia interna. Una carica esplosiva collegata ad una lunga miccia, loro l'accendono, noi la spegniamo, loro la riaccendono, noi la spegniamo. Costruiremo una Repubblica antisismica. Stiamo combattendo una guerra di resistenza. Ma se si dovesse arrivare all'esplosione finale sarebbe un'esplosione rivoluzionaria ed io sarei lì a comandarla con il popolo che già oggi ha una più alta coscienza, è meglio organizzato, può contare sull'esercito che ha un rapporto democratico con le istituzioni. E il petrolio è utile per attuare la rivoluzione pacifica socialista bolivariana attraverso una redistribuzione delle ingenti ricchezze del Paese, finora appannaggio delle classi oligarchiche e di interessi stranieri. Ma la forza vera sta nel processo di democratizzazione. Quello che stiamo costruendo qui è un altro mondo possibile».

## Il Vaticano minaccia Amnesty: niente soldi, siete abortisti

Il cardinal Martino: «Così tradiscono le loro finalità». L'organizzazione: mai preso denaro dalla Santa Sede

/ Roma

**UNA DURA POLEMICA** tra il cardinale Renato Martino e Amnesty International, l'associazione che si batte in tutto il mondo per la difesa dei diritti umani, accusata di sostenere l'aborto. Il

cardinale, per questa ragione, ha detto che il Vaticano ed i cattolici non sosterranno più Amnesty International, giacché, a suo giudizio schierarsi per l'aborto è un «tradimento delle finalità istituzionali» dell'organizzazione. L'associazione ha però replicato in modo deciso ricordando prima di tutto di non aver «mai preso soldi dalla Santa Sede». «Siamo dispiaciuti per la perentorietà e per i toni usati dal cardinale - spiega all'Unità, il portavoce della sezione italiana, Riccardo Noury - Nelle sue affermazioni vi sono tre punti. Per prima cosa il cardinale esprime un'opinione (sull'abor-

to Ndr) che noi, come tutte le opinioni, rispettiamo. La seconda affermazione non è invece vera: noi non abbiamo mai ricevuto finanziamenti dal Vaticano, dalla Chiesa cattolica o da organizzazioni ad essa legate. Il terzo punto è il consiglio ai singoli cattolici affinché restino fuori dalla nostra organizzazione. Noi - conclude Noury - ribattiamo che in Amnesty International vi sono persone che esprimono convinzioni diverse, tutte ben accolte».

La polemica è scoppiata in seguito alla diffusione di una nota del Pontifi-

**Il porporato ha scritto che la benemerita associazione si è fatta corrompere da lobby abortiste**

cio consiglio per la giustizia e la pace che riferisce la «inevitabile sospensione» da parte vaticana dei «contributi finanziari» ad Amnesty e riassume l'intervista del presidente del dicastero, cardinale Renato Raffaele Martino, al National Catholic Register. «Le lobby abortiste - ha rilevato il porporato - stanno continuando la loro propaganda, che si inquadra in quella che il Servo di Dio Giovanni Paolo II chiamava la "cultura di morte", ed è estremamente grave che una benemerita organizzazione come Amnesty International si pieghi ora alle pressioni di tali lobby». «Conseguenza inevitabile di tale decisione - spiega Martino - sarà la sospensione di ogni finanziamento a Amnesty da parte delle organizzazioni ed anche dei singoli cattolici». «Grazie a Dio - dice ancora il cardinale - non esiste un diritto di aborto internazionalmente riconosciuto, come si deduce dalla Conferenza di Cairo delle Nazioni Unite sulla popolazione, che ha escluso l'aborto come mezzo lecito di controllo delle nascite».

Immediata appunto la replica dell'associazione che si batte per la difesa dei diritti umani che precisa le decisioni e le posizioni assunte nell'aprile di quest'anno. La condanna vaticana ha di mira la campagna del 2007 «Mai più violenza sulle donne». Non si trattava però di un'iniziativa per propagandare l'aborto. L'organizzazione - fa notare Amnesty - non svolgerà campagne generali in favore dell'aborto, non giudicherà se questo sia giusto o sbagliato, non consiglierà a singole persone di proseguire o interrompere una gravidanza. Amnesty «chiederà invece agli Stati di assicurare la possibilità di ricorrere al-

**L'organizzazione ribatte: difendiamo le donne che hanno subito violenza da punizione e carcere**

l'aborto in maniera sicura e accessibile e di prevenire gravi violazioni dei diritti umani correlate alla negazione di questa possibilità, continuerà ad opporsi a misure di controllo demografico coercitive come la sterilizzazione e l'aborto forzati». L'associazione chiederà, inoltre agli Stati di «modificare o abrogare le leggi per effetto delle quali le donne possono essere sottoposte a imprigionamento o ad altre sanzioni penali per aver abortito o cercato di abortire», chiederà inoltre di «garantire che tutte le donne con complicazioni sanitarie derivanti da un aborto abbiano accesso a trattamenti medici adeguati, indipendentemente dal fatto che abbiano abortito legalmente o meno». Non è la prima volta che la Chiesa critica le associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani. Alla fine del 1996 la missione permanente del Vaticano all'Onu sospese il contributo finanziario all'Unicef per condannare la pubblicazione di un manuale Unicef sui contraccettivi post coitum.

## Iraq, distrutti da un attentato i minareti della moschea d'oro sciita di Samarra

Immediata la vendetta: devastati quattro luoghi di culto sunniti. Coprifuoco a Baghdad. I deputati di Al Sadr lasciano il parlamento per protesta, appello alla calma di Al Sistani

di Toni Fontana

Da anni sull'orlo di un baratro, l'Iraq rischia da ieri di sprofondare in un caos che aprirebbe inevitabilmente la strada allo smembramento del Paese. Terroristi, forse legati alla rete di al Qaeda (questa è la tesi degli americani e del governo) hanno fatto saltare i due minareti della moschea d'oro di Samarra, città a maggioranza sunnita a 120 chilometri a nord di Baghdad. Il luogo di culto, pur trovandosi in una terra a prevalenza sunnita, è il quarto luogo sacro al mondo per gli sciiti e comprende i mausolei del decimo e dell'undicesimo imam, Ali Bin Mohammed e Hadi al Hassan al Askari; qui viene venerato l'imam scom-

parso», l'ultimo discendente del Profeta che gli sciiti ancora attendono. I terroristi hanno dunque scelto un luogo altamente simbolico. Un altro attentato, avvenuto il 22 febbraio dello scorso anno, danneggiò gravemente la cupola, coperta da 72mila placche d'oro, ed innescò lo scontro settario tra sunniti e sciiti che ha, da allora, provocato migliaia di morti. Ciò rischia di ripetersi. La rappresaglia non si è fatta attendere: quattro moschee sunnite sono state distrutte a Baghdad e a sud della capitale. Ieri i terroristi che hanno fatto saltare i due minareti di Samarra hanno agito indisturbati, senza che le forze di si-



Uno dei minareti della moschea di Samarra distrutti da un attentato Foto di Hameed Rasheed/Alp

curezza irachene e gli americani, si accorgessero di alcunché. L'attentato ha subito messo in allarme l'intera nuova dirigenza irachena ed in particolare le formazioni sciite. Il premier Al Maliki ha fatto arrestare alcune guardie ammettendo in tal modo possibili complicità, poi ha esteso il coprifuoco «a tempo indeterminato» a Samarra e nella capitale dove era già in vigore dalle 23 alle 6. Al Maliki ha anche addossato a «disperati terroristi» la responsabilità dell'attentato che ha definito «una risposta al piano per la sicurezza» avviato a Baghdad e in alcune regioni. Il blocco sciita però non ha reagito compatto. Il grande ayatollah Al Sistani, ritenuto l'ispiratore del blocco maggioritario in parlamento e

nel governo, ha lanciato un appello alla calma ed ha esortato tutti gli iracheni a «contenere le reazioni». Quella più dura è venuta dal raggruppamento estremista che fa capo a Moqtada Al Sadr. Un portavoce ha detto che i 32 deputati del movimento sospenderanno le attività parlamentari in segno di protesta per il fatto che americani e governativi non hanno fermato gli attentatori. Da Teheran infine si è fatto vivo il presidente Ahmadinejad, che si candida a rappresentare le ragioni degli sciiti. Il leader di Teheran ha definito «un atto selvaggio» l'attentato alla moschea d'oro e se l'è presa con gli americani augurando loro che «l'Iraq diventi la loro tomba».